

---

# I beni comuni alla prova delle elezioni amministrative

**Autore:** Carlo Cefaloni

**Fonte:** Città Nuova

**Che fine ha fatto la gestione pubblica dell'acqua? Quale peso esercita il risultato del referendum del 2011? La questione dei vicoli del patto di stabilità e del pareggio di bilancio che limita la libertà di scelta dei comuni. Intervista a Marco Bersani di Attac Italia**

La grande sfida delle prossime elezioni amministrative, che coinvolgeranno oltre mille e trecento comuni grandi e piccolissimi, sarà quella di mantenere viva l'attenzione sulle questioni reali del bene comune. Ne abbiamo parlato con **Marco Bersani**, referente di [Attac Italia](#), uno dei principali movimenti "di autoeducazione popolare orientata all'azione" che ha sostenuto e promosso nel 2011 il referendum vittorioso a favore della gestione pubblica dell'acqua. Un risultato che [sembra oggi in gran parte inutile](#) considerando i criteri ancora prevalentemente privatistici della risorsa idrica da parte delle amministrazioni locali. Partiamo quindi da questo esempio per affrontare il nodo del rapporto tra movimenti sociali e opzioni politiche.

**Da dove si dovrebbe ripartire per dare centralità alla gestione non privatizzata dei beni comuni? Il progetto di legge popolare che avete presentato non sembra fare progressi...**

«L'esito referendario non è stato rispettato perché gli interessi a mettere sul mercato l'acqua e i beni comuni sono talmente pressanti da mettere in gioco la stessa idea di democrazia: se con il referendum, il popolo ha detto che non credeva più alla favola "privato è bello", dai poteri forti gli è stato risposto che "se anche privato non è bello, è obbligatorio e ineluttabile". Tutto questo è stato giustificato in nome del debito pubblico, del patto di stabilità e della mancanza di risorse».

**Una battaglia persa?**

---

«Certo che no. Anzi. La battaglia per l'acqua continua in tutti i territori e io credo debba ora fare un salto di qualità, contestando direttamente la "narrazione" del debito e affermando che non c'è politica monetarista che possa comprimere i diritti fondamentali, a partire dall'acqua. Territorio per territorio, occorre contestare il patto di stabilità e il pareggio di bilancio, opponendo agli stessi il pareggio di bilancio sociale e la chiusura del deficit di diritti. Nello specifico dell'acqua, occorre sostenere la fuoriuscita delle gestioni dell'acqua dalla logica delle società per azioni, come ha fatto Napoli con ottimi risultati e come sta avvenendo in molte città d'Europa, a partire da Parigi e Berlino».

**Cosa può fare un comune per seguire una linea di [nuova finanza pubblica](#) da voi auspicata davanti al vincolo del pareggio di bilancio?**

«Il patto di stabilità e il pareggio di bilancio sono i nodi scorsi ai quali gli enti locali sono stati -spesso consapevolmente- legati. Occorre una disobbedienza collettiva, ovvero che molti comuni decidano che, per garantire i diritti fondamentali, il patto di stabilità e il pareggio di bilancio debbano essere sfiorati; in questa direzione va costruita una campagna dal basso, in modo che siano le comunità locali mobilitate ad imporre ai comuni questo terreno».

**Quale azione emblematica sarebbe auspicabile?**

«Il dato attuale è che se un comune sfiora il patto di stabilità viene commissariato, ma se lo dovessero fare centinaia di comuni consapevoli si riaprirebbe il confronto politico».

---

**Come si può ancora enfatizzare la partecipazione popolare al governo della città se poi si è riscontrato che spesso le pratiche partecipative sono facilmente strumentalizzabili e , pur con le migliori intenzioni, le persone che riescono a coinvolgere in percorsi di autogoverno sono sempre una percentuale minima della cittadinanza?**

«La partecipazione è un percorso che va costruito ex novo e che, dopo due decenni di delega, non può essere dato per scontato. Il dato da cui partire è che o la partecipazione riguarda le decisioni o non è: i meccanismi consultivi, da questo punto di vista, sono solo palliativi e, come tali, inefficaci. Perché le persone tornino a partecipare, occorre garantire loro il fatto che possano realmente decidere e quindi incidere sulle scelte che li riguardano. Questo è un processo graduale e occorre porsi l'obiettivo che su ogni tema la partecipazione di oggi sia superiore a quella di ieri e inferiore a quella di domani. Poi, una volta innescato il meccanismo, il coinvolgimento delle persone avverrà di conseguenza».